

STORIA DI MARCO LONTANO DA SUO FIGLIO

DIO È MORTO

Andrea Satta
MUSICISTA
E SCRITTORE



Qualche sera fa ho cenato con Marco, era tanto che non lo sentivo, Marco è uno di quegli amici cari che appartengono quasi ad un'altra vita, eppure quando tornano sono la tua pelle antica e rivedi i quegli occhi i giorni da bambino. Per me, poi, che considero famiglia le persone che amo e non quelle che mi impone la genetica, è ancora di più così.

Era triste Marco dalla voce al telefono, dal vivo a tavola. La sua tragedia è la disperazione di molti. Marco è un papà separato. Vede poco suo figlio, suo figlio che ha sette anni. Il giudice ha deciso che per lui ci sono solo alcuni giorni concessi e altri in cui lui lo può solo pensare. Fa tanta fatica a tenerselo vicino e gli è stata imposta una cifra di mantenimento per il suo piccolo che lo ha gettato sul lastrico. Marco insegna francese nelle scuole, è precario, traffica con le "ripetizioni", ma non riesce più a mangiarsi una pizza fuori e arranca per pagare l'affitto, Marco sta anche pensando di cambiare casa, di andare a vivere fuori città, che vorrà dire lacerare quel po' di tessuto umano che ancora lo tiene a galla.

In tutto questo, vive tartassato dalle inquietudini più profonde su quanto riesca a fare bene il padre. Marco ha accettato qualunque condizione pur di non trasformare suo figlio in un campo di battaglia. Ha cercato di preservarlo dalle discussioni, dalle ripicche, dalle contese. Ma non si sente riamato abbastanza. Marco non è l'eroe di suo figlio. Anche quando fa una bella cosa, dedicata, originale, il piccolo, con naturalezza, gli fa presente che già l'ha vissuta con la mamma, proprio quella stessa cosa o una migliore. E neanche gli sembra giusto rincorrere tutto sempre con affanno per farsi amare un po' di più, sarebbe diseducativo. Vorrebbe, nonostante

tutto, mantenere la capacità di saper dire dei "no".

Cosa è successo a Marco, che era una persona dolce, un ragazzo divertente, che nella nostra compagnia era il più umano e il più brillante? Marco, quando suo figlio era molto piccolo, si è innamorato di un'altra. Cazzata grave, gravissima e da allora la sua vita è stata tutta una rincorsa. Poi quella storia, nata clandestina e poi, così contrastata, ovviamente è naufragata, Lei, la moglie, ha sofferto tantissimo, dolore acuto, ferita narcisistica e sono stati mesi drammatici. Poi il dolore è diventato un misto di diritto e di vendetta e la vendetta si è assestata sul risentimento permanente.

Adesso, forse, mamma e figlio, per motivi di lavoro di lei, si traferiranno lontano, forse mille chilometri distante. E Marco piange. Io non sono riuscito ad asciugare le sue lacrime. ❖

ACCADDE OGGI

l'Unità, 18 settembre 1961

ELEZIONI IN GERMANIA OVEST Adenauer ha perso la maggioranza al Bundestag e ora rischia la carica di Cancelliere. Avanzata dei socialdemocratici e dei liberali. arretrano le destre.

ANCORA TRE MESI PER NON BUTTARE VIA 22 MILIARDI DI EURO

FONDI UE PER IL SUD

Sergio D'Antoni
RESP. POLITICHE PD
SUL TERRITORIO



Oltre venti miliardi di fondi europei destinati al Sud che rischiano di essere presi e buttati al mare. Gettati a palate nell'immondizia. Mandati al macero e bruciati, neanche fossero scartoffie inutili. Bisogna avere bene in mente questa immagine, ogni volta che si sente un ministro del governo Berlusconi parlare di "Mezzogiorno sprecone". Loro, i campioni a chiacchiere della qualità della spesa, si stanno rendendo responsabili del più ingente spreco di risorse mai registrato in Italia.

Si chiamano "fondi strutturali" e sono i denari messi in campo dall'Europa per realizzare progetti e investimenti nelle zone sottoutilizzate del meridione. Una dote imponente, pari a 22 miliardi, che tuttavia può essere utilizzata solo in regime di cofinanziamento ed entro termini temporali tassativi. Lo Stato può usufruirne solo mettendo sul piatto la stessa somma entro determinate scadenze. In caso contrario l'Europa non ci pensa due volte e si riprende tutto. Tali scadenze sono ormai alle porte, e i

fondi nazionali destinati al cofinanziamento rimangono drammaticamente asciutti.

Il primo carico di banconote se ne tornerà a Bruxelles il 1 gennaio 2012. Porterà via una *tranche* da tre miliardi di euro, cifra che da sola rappresenta la metà dei tagli lineari ai ministeri previsti dalla manovra. Mancano solo tre mesi, dunque, ma nella manovra che oggi si vota alla Camera non c'è una riga sulla necessità urgente di rifinanziare la dote nazionale destinata al cofinanziamento. C'è da preoccuparsi, non da stupirsi. D'altra parte questo fondo è stato prosciugato proprio dal governo Berlusconi, che in tre anni ha dilapidato oltre 30 miliardi di Fas su capitoli che non hanno nulla a che fare con l'obiettivo della coesione e della crescita.

Tagli lineari senza rigore, spesa e sprechi senza crescita. Ecco l'anima di questa manovra e di questo esecutivo. Un giudizio confermato dalle dure critiche piovute da Banca d'Italia e Corte dei Conti, che hanno messo in guardia dall'assenza di misure strutturali e dagli "inevitabili effetti depressivi" di una manovra che, colpendo i più deboli, riduce le prospettive di sviluppo di tutto Paese.

Ferme restando le gravi colpe dell'esecutivo, sulla sorte dei fondi Ue c'è forse ancora una speranza. In un vertice di qualche settimana fa, la commissione europea ha lanciato un progetto che prevede di abbassare in alcuni Stati la soglia di cofinanziamento nazionale al 5 per cento. La proposta riguarda Grecia, Portogallo e Irlanda. Ma se tale, rivoluzionaria soluzione venisse applicata anche all'Italia - magari alzando l'asticella al 25 per cento - assicurerebbe l'intero utilizzo dei fondi strutturali. E darebbe un contributo formidabile allo sviluppo nazionale. Ma per perorare questa causa ci vorrebbe un governo autorevole, capace di farsi ascoltare dall'Europa e dai suoi capi di Stato. Non un caravanserraglio inetto e antisociale commissariato di fatto dalla Bce.

* Vicepresidente della commissione Finanze della Camera dei deputati

Maramotti

